

Percorsi della memoria 91.

In copertina: Bruna Mistè Meneguzzo negli anni '40.

ISBN 978-88-5520-045-5

© 2020 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Bruna Mistè Meneguzzo

LA FUGA DI BRUNA

**Novembre 1943, un viaggio avventuroso
per raggiungere l'Italia liberata**

a cura di Luisa Spencer

Cierre edizioni

rEsistenze - Memoria e storia delle donne in Veneto

Ti amo
Mamma

Indice

- 9 Come in un film, di *Anna Meneguzzo*
- 11 La chiamavano “La Pasionaria”, di *Marco Meneguzzo*
- 13 Introduzione, di *Luisa Spencer*

- 19 La fuga di Bruna

- 61 Portfolio



Bruna Mistè Meneguzzo
11 gennaio 1920 - 1° giugno 2005

Come in un film

di Anna Meneguzzo

Riscoprire la Storia, anzi, la Guerra, attraverso il racconto descrittivo di poche giornate che mescolano banali quotidianità, normali conversazioni, con l'obiettivo ambizioso di oltrepassare le linee nemiche naziste e raggiungere gli Alleati per poi liberare l'Italia ripartendo da Bari.

Per me soprattutto riscoprire mia madre, anzi la mamma, guardando questa ragazza di 23 anni, la stessa età di mia figlia, che ricercata come partigiana, decide di scappare a Sulmona da sola e da lì scalare la Maiella con degli anfibi di Chissàchi, dormendo sulle pietre, mangiando solo grazie alla sobria magnanimità dei contadini, con un drappello di soldati fuggiaschi di varie nazioni che, come lei, stanno fuggendo dai nazifascisti.

Le onde gravitazionali non sono nulla a confronto della rivoluzione spazio temporale che questo breve racconto mi ha causato. Mia mamma: giovane come una figlia, capace di entusiasmi infantili per un fiore o una fresca mattinata in tempo di guerra, col rischio imminente di morire il giorno stesso. Entusiasmi che peraltro ha sempre avuto anche nei suoi 80 anni e di cui ho beneficiato con leggerezza da figlia. E mia madre: adulta e responsabile, avventata e avventurosa, come può essere solo chi ha sia la coscienza che bisogna cambiare la storia, sia l'incoscienza per tentare di farlo.

Ho guardato mia mamma combattere la guerra come se fosse stato un film, ogni tanto svegliandomi per dirmi che no, era successo davvero, era successo solo 75 anni fa e quella non è un'attrice, è una donna che, ventenne, ha rischiato la vita perché noi vivessimo in un paese libero e democratico.

Ed era mia mamma, una grande donna. Così grande da aver perfino sorvolato sulla sua grandezza.

La chiamavano “La Pasionaria”

di Marco Meneguzzo

Ricordando la riservatezza silenziosa di mia madre, faccio fatica a pensare che all'indomani della fine della guerra, in paese la chiamassero “La Pasionaria”, e fossero andati in delegazione a riceverla, tornata dal Sud dove era riuscita a riparare dopo le vicende narrate nel suo scritto, e le altre che con molta ritrosia raccontava ogni tanto, su nostra richiesta di figli.

Però è accaduto davvero. Da bambini, questi racconti persi un po' in una nebbia mitica, si dipanavano ai nostri occhi e nella nostra mente come frammenti visivi di un film, ma appunto come fossero qualcosa accaduta sullo schermo, con un immancabile lieto fine, e con una sceneggiatura in cui i buoni avrebbero sempre prevalso sui cattivi. Del resto, se la mamma era lì a raccontarcelo, doveva essere così...

Oggi, che la spensieratezza - o l'incoscienza - della giovinezza è lontana, mi capita di pensare spesso a quegli episodi, che non sono stati il frutto di un momento, di una singola circostanza, in cui l'eroismo è più facile, ma di una meditata e prolungata necessità. Non solo di sfuggire a minacciate rappresaglie, ma la necessità di “fare la cosa giusta”.

Mia madre ha fatto la cosa giusta. Per sé, in quel momento, ma anche per me, che sarei nato molti anni

dopo, e non tanto per la democrazia o la libertà con tutta la retorica che segue, ma proprio per me... si dice che il buon insegnante - e mia madre lo era - insegna quello che è prima di quello che sa, e per far questo è necessario l'esempio. Il suo esempio ce l'ho sempre davanti, nonostante non me l'abbia mai fatto pesare, e si concretizza in una domanda: "io, sarei stato capace di fare quello che ha fatto?"

È questo dubbio irrisolto che mi spinge ad essere un uomo migliore.